

*Dal reale al virtuale. La Sala di studio 2.0*

di Maria Carfi

Definire in un breve scritto il progetto relativo al recupero e alla pubblicazione degli strumenti di ricerca relativi al patrimonio archivistico dell'Archivio di Stato di Modena è impresa ardua, in particolare perché si potrebbe facilmente incorrere in una eccessiva semplificazione della riflessione scientifica posta alla base di tale processo. In seconda battuta poi, si rischia di realizzare una comunicazione poco fruibile da un pubblico vasto, intrisa di tecnicismi e problematiche per alcuni aspetti eccessivamente specialistiche, legate alla complessità e alla mole del patrimonio che siamo chiamati a custodire, tutelare e valorizzare.

Ho scelto dunque di far emergere solo alcuni passaggi chiave dell'articolata riflessione che sta alla base di questo progetto seguendo il sottile filo rosso delle fasi pratiche di realizzazione che ci hanno condotto al traguardo che ci eravamo prefissati.

Il progetto nel suo complesso può essere facilmente suddiviso in fasi, ognuna delle quali risulta essere propedeutica alla successiva. Ogni fase trae la sua genesi da alcuni interrogativi che ci si è dovuti porre, ai quali tuttavia, oggi possiamo ben dirlo, non sempre si è riusciti a dare risposte certe e univoche. Interrogativi che, di volta in volta, ci hanno spinto verso una riflessione ora più ampia, ora più circoscritta, senza però perdere mai di vista l'obiettivo principale: rendere uniforme e lineare ciò che sin dall'origine uniforme non è (e forse non potrà mai essere), la descrizione del nostro vasto, multiforme e stratificato patrimonio archivistico.

La prima risposta da cercare nasceva da una domanda apparentemente molto semplice, alla base di qualsiasi censimento: quanti sono gli strumenti di corredo che abbiamo a disposizione?

Basta essere un frequentatore anche non troppo assiduo della nostra Sala di studio per ricordare che ogni strumento a disposizione nella grande libreria di sala è dotato di un numero identificativo, utile di certo per una rapida e veloce individuazione del mezzo di corredo necessario alla consultazione.

Purtroppo, ad un'occhiata più attenta, ci si è subito resi conto che il numero posto nell'inventario n. 120, l'ultimo nella sequenza, era solo un indicatore che aveva perso ogni validità, sia perché nel tempo erano stati aggiunti ex novo alcuni strumenti senza una numerazione propria, sia perché alcuni inventari, ormai consumati dall'uso, erano stati progressivamente sostituiti. Tali interventi, condotti a più riprese e in modo non sistematico nel corso degli anni, hanno prodotto nel migliore dei casi numerazioni doppie o addirittura triplicate/moltiplicate/ripetute (si pensi ad esempio agli strumenti degli archivi napoleonici con numerazione 101, 101/1, 101/2, 101/3, 101/4, 101/5), oppure salti di numerazione (il nuovo strumento in sostituzione del precedente non riportava più alcun numero, o spesso veniva identificato apponendo un nuovo numero in sequenza). Il risultato?

Una numerazione non omogenea e incompleta, molti strumenti privi di un'identificazione univoca, perché il numero risultava scomparso, perduto o mai attribuito.

Agli elenchi e inventari cartacei della Sala di Studio, poi, si affiancavano strumenti diversi, non fruibili dall'utenza in modo diretto ma esclusivamente con l'intermediazione del personale di sala. Si trattava soprattutto di strumenti di ricerca "interna", per lo più schedine cartacee dei primi del Novecento, realizzate dai precedenti archivisti come personale strumento di lavoro in occasioni di riordinamenti e inventariazioni (come ad esempio le schede-regesto di alcune serie di *Casa e Stato*, quali i *Trattati* o i *Diplomi*, oppure della serie di *Feudi, usi e livelli*) e quindi spesso recanti riferimenti archivistici o segnature intelligibili solo da chi di quel patrimonio conosce anche la storia archivistica. Anche questi strumenti andavano dunque annoverati nel nostro computo, al fine di recuperarli e organizzarli in altro modo.

E ancora: nel corso degli ultimi decenni, con l'avvento dei sistemi informatici, diversi strumenti erano stato prodotti esclusivamente in formato elettronico: di questi file alcuni risultavano effettivamente già stampati e fruibili in sala studio, ma altri, in attesa di seppur minime verifiche e revisioni, non erano stati mai definitivamente licenziati.

Tanti diversi "serbatoi" da cui attingere, costituiti da molteplici strumenti di cui potersi servire e da mettere ordinatamente in fila. Ad ogni modo la loro individuazione ci ha consentito di avere una prima risposta alla domanda iniziale: quanti strumenti di partenza ? Circa 200 anche se non tutti fruibili nell'immediato.

Quantificato il materiale su cui lavorare bisognava a quel punto valutare attentamente contenuto e qualità di questi strumenti: cosa descrivono? E soprattutto "come"?

Risposta anche in questo caso non immediata. Gli strumenti di ricerca individuano livelli di descrizione differenti, ovvero descrivono ora un fondo, ora una serie, ora una sottoserie. Non solo. Hanno anche gradi di analiticità diversi: ora sono un mero elenco con breve oggetto ed estremi cronologici (così è ad esempio per la maggior parte delle consultatissime serie dell'*Archivio per materie*), ora sono preziosi elenchi-regesto (si pensi in questo caso alla serie *Trattati e Membranacei* di Casa e Stato), ora riportano informazioni imprescindibili sulla tipologia e i contenuti della documentazione (mi riferisco in particolare al *Carteggio ambasciatori*). Inoltre, tutti, o almeno la maggior parte, degli strumenti ad uso in Sala di studio sono colmi di annotazioni e osservazioni operate dagli archivisti, spesso di difficile interpretazione per i non addetti ai lavori, e che in alcuni casi pregiudicano la comprensione delle altre informazioni presenti, magari già scarse.

Un caso particolare è poi costituito da alcuni strumenti che risultavano essere le descrizioni parziali di serie o sottoserie, che andavano verificate con rapidi riscontri sul materiale documentario o che

richiedevano la realizzazione di nuovi strumenti integrativi, al fine di offrire il quadro completo del fondo descritto.

Altro aspetto affatto trascurabile era poi rappresentato dal formato in cui erano stati realizzati: alcuni manoscritti, altri dattiloscritti, altri a stampa, altri appunto solo in formato elettronico (a loro volta con tutta una gamma di diversi formati: doc, pdf, xls, banche dati)

Solo dopo aver tracciato un completo quadro della situazione, è stato possibile programmare diverse linee di azione, tenendo presente che molti degli strumenti censiti costituivano esemplari in copia unica:

- gli strumenti dattiloscritti e già presenti in sala, la cui validità era dunque verificata, sono stati scansionati in formato pdf ricercabile e realizzate copie di sicurezza;
- gli strumenti dattiloscritti riportanti integrazioni e annotazioni manoscritte sono stati trascritti e integrati dove ritenuto opportuno;
- gli strumenti manoscritti sono stati trascritti per procedere con la verifica della loro validità con raffronti diretti sulla documentazione;
- gli strumenti parziali sono stati integrati, sia con verifiche dirette sulla documentazione sia con la redazione di nuovi strumenti di corredo

L'analisi degli strumenti e la verifica della loro validità ha visto impegnato tutto il personale tecnico-scientifico dell'istituto. Questa fase, lunga ma molto delicata, rappresenta il solido fondamento preliminare alla procedura di pubblicazione online.

La fase di analisi e verifica trova piena evidenza già dal frontespizio che correda ogni strumento pubblicato, in cui si indica la denominazione corretta e definitiva del fondo, serie o sottoserie descritti (nel tentativo di uniformare anche le citazioni da parte degli studiosi), riprendendo dove possibile le denominazioni e la struttura della *Guida generale*, raccordandosi con essa e creando un univoco punto di accesso al patrimonio. Viene inoltre riportato, laddove è stato possibile individuarli, la data di produzione e l'autore dello strumento di ricerca.

Ma si è voluto fare un ulteriore passo avanti: il frontespizio reca in basso a sinistra la sezione "Per le richieste indicare" in cui si forniscono le indicazioni su come "leggere" lo strumento, in particolari quali dati ricavare dalla descrizione per dare all'utente la possibilità di inoltrare da remoto la richiesta di consultazione del materiale o di fotocopiazione di documentazione di suo interesse:

Superfondo: ASE, Cancelleria

Fondo: Carteggio ambasciatori - Inghilterra

n. busta: (seconda colonna da destra "Segnatura attuale b.")

La validazione scientifica del materiale pubblicato, pertanto, ha permesso di offrire anche da remoto una parte della consulenza fornita in presenza in Sala di studio.

Mi accingo ora a concludere questo breve scritto. Il progetto di recupero e pubblicazione degli strumenti di ricerca è ancora lungo e impegnativo ed è tuttora in corso. Solo una piccola parte di essi è stata individuata, trascritta, analizzata, validata.

Un lavoro lungo, articolato, difficile in alcuni casi, ma necessario. Condotta non solo grazie alle forze interne, ma anche con il valido aiuto dei tanti tirocinanti che in diverso modo si sono avvicinati all'Archivio e al suo patrimonio e di esso hanno avuto modo di conoscere da vicino le porte di accesso, rappresentate proprio da questi strumenti.

La fase più difficile, mi sento di dire, è però ormai stata affrontata e superata perché sono stati fissati metodologia e procedure di intervento. Non è stato semplice perché questo ha richiesto, a monte, modificare per certi aspetti l'approccio che noi per primi abbiamo nei confronti di questi strumenti. Abbiamo dovuto porre tra noi e loro la giusta distanza per analizzarli e comprenderli, e fare in modo che a loro volta siano in grado di colmare la distanza tra il patrimonio e l'utente, anche da remoto.

Abbiamo dovuto pensare quindi a una nuova fruizione dell'Archivio e del suo patrimonio: abbiamo dato avvio alla nuova Sala di studio 2.0.